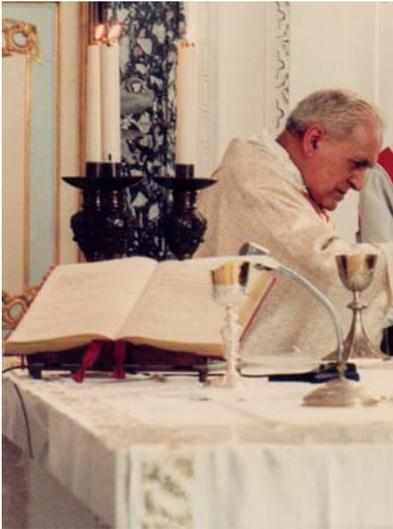


Riscopriamo in P. Vittorio Speranza la testimonianza nell'anno Eucaristico



Presi dai ritmi sempre più frenetici che ci impone una società che troppo spesso subiamo, incapaci di prenderne un ruolo attivo nella sua edificazione, siamo portati a smarrire (o, peggio, a viverle come mera abitudine) il senso, il valore e la potenzialità di quelle immense realtà che ci appartengono in quanto Popolo di Dio, Fratelli in Cristo Gesù. Non sorprende, quindi, che il Sommo Pontefice abbia inteso dedicare il 2005 (ottobre 2004-ottobre 2005) alla riscoperta e/o approfondimento di quel Mirabile Sacramento che è l'Eucaristia, promulgando l'Anno Eucaristico. In questo solco è sembrato opportuno nonché interessante ricordare Padre Speranza – indimenticabile Parroco che ha guidato amorevolmente la nostra Comunità per 31 anni (1956-1987) –, proponendo un confronto tra il suo Essere Pastore, servo di Dio, ed i contenuti della lettera apostolica del Sommo Pontefice, **Mane Nobiscum Domine** (rimani con noi, Signore) scritta proprio per l'anno Eucaristico.

I Padri del Concilio Vaticano II, hanno voluto che la «mensa della Parola» (le letture) aprisse abbondantemente ai fedeli i tesori della Scrittura... È Cristo stesso che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. Al tempo stesso hanno

raccomandato al celebrante l'omelia quale parte della stessa Liturgia, destinata ad illustrare la Parola di Dio e ad attualizzarla per la vita cristiana. Tutti ricorderanno le omelie di P. Speranza, qualcuno magari per la loro “lunghezza” i più per quell'importantissimo appuntamento con un vero e proprio momento di catechesi. Egli con un linguaggio di una semplicità disarmante spiegava, alternando esempi e battute ad esperienze di vita, la Parola proclamata attualizzandola in quella che è la vita quotidiana. E tanto teneva a questo momento che, negli ultimi anni della sua vita, pur di schiuderci le meraviglie della Sacra Scrittura, arrivato il momento dell'omelia, prendeva una sedia, si sedeva al centro dell'Altare e spiegava le Letture.

Occorre, in particolare, coltivare, sia nella celebrazione della Messa che nel culto eucaristico fuori della Messa, la viva consapevolezza della presenza reale di Cristo, avendo cura di testimoniarla con il tono della voce, con i gesti, con i movimenti, con tutto l'insieme del comportamento. A questo proposito, le norme ricordano — e io stesso ho avuto modo recentemente di ribadirlo — il rilievo che deve essere dato ai momenti di silenzio sia nella celebrazione che nell'adorazione eucaristica. A tale proposito vi sono molti ricordi, tra i quali due in particolare. P. Speranza curava molto l'esposizione del SS. Sacramento e in special modo le Quarantore. Chiamava la Comunità a raccolta e l'istruiva affinché si responsabilizzasse sia per trattenersi amorevolmente in compagnia di Gesù sia per non rimanere mai solo il SS. Sacramento, che teneva a rimanere esposto per tutta la giornata. Affermava che l'adorazione non andava fatta secondo le nostre comodità, non era bello riporre Gesù dicendogli, aspetta, dobbiamo andare a mangiare, ci vediamo dopo!!! L'altro ricordo molto bello era l'esempio che Egli stesso dava nel vivere le cose che affermava e che chiedeva. Ci ricordava sempre che Gesù era presente (come lo è sempre) in modo reale nel Tabernacolo e ci invitava a salutarLo come si conveniva, così eccolo per primo, ogni volta che entrava in Chiesa, fino all'ultimo giorno della sua esistenza, che, arrivato alla cappella di S. Francesco, si genofletteva passando avanti al “Santissimo”.

...riferendomi alle parole di Paolo: «Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (1Cor 11,26). L'Apostolo pone in stretta relazione tra loro il convito e l'annuncio: entrare in comunione con Cristo nel memoriale della Pasqua significa, nello stesso tempo, sperimentare il dovere di farsi missionari dell'evento che quel rito attualizza... chinandosi a lavare i piedi dei suoi discepoli, Gesù spiega in modo inequivocabile il senso dell'Eucaristia. San Paolo, a sua volta, ribadisce con vigore che non è lecita una celebrazione eucaristica nella quale non risplenda la carità testimoniata dalla concreta condivisione con i più poveri (cfr 1Cor 11,17- 22.27-34). Missione, servizio e concretezza hanno sempre distinto P. Speranza. Lo testimoniano le sue innumerevoli iniziative tese sempre a creare le condizioni propizie per far conoscere, in particolare ai giovani, l'Amore di Dio: le attività agonistiche, i campeggi e la colonia. Chiedeva rispetto e amore per la Parrocchia e la Chiesa in quanto tempio di Dio ed era il primo a dare l'esempio. Tutto quello che possedeva, proprio come i primi cristiani, lo investiva nella Parrocchia e nelle molteplici iniziative pastorali, come la sua austera vita ha sempre testimoniato.

L'Eucaristia è luce innanzitutto perché in ogni Messa la liturgia della Parola di Dio precede la liturgia eucaristica, nell'unità delle due «mense», quella della Parola e quella del Pane... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt. 5, 16). Nei suoi 57 anni di Sacerdozio e, in particolare, nei 31 di Parroco di S. Maria della Salute con la sua stessa vita, con le opere invocate da S. Paolo ha reso grazia a Dio illuminandoci, da buon Pastore, la strada tracciata da Gesù. **Grazie Padre Speranza e...Dio solo! F. V.**

Nota: in corsivo evidenziato sono stralci della lettera apostolica **Mane Nobiscum Domine** rinvenibile sul sito della parrocchia